

## OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

PER GLI «ALTRI»

«Caro Fortebraccio, il Comune di Ferrara è uno dei pochi in Italia ad avere un Archivio storico di notevole interesse, potenziato e riorganizzato recentemente per volontà della Amministrazione comunale al fine di una loro conservazione del materiale e del suo utilizzo (della struttura è stata aperta a studenti e ricercatori, nei limiti delle leggi). In questo nostro lavoro, noi archivisti recentemente ci siamo trovati a dover sistemare in cartelle di materiale (nulla osta, passaporti) divisi per anni, stranamente spropositati. Infatti il volume di questi si riduceva ad 1/3 attorno al '43, per risalire a 10 volte tanto nel periodo successivo del '40-'47».

«Presi dal lavoro, dopo un primo imbarazzo, segui una riflessione. C'era stata la guerra, già, ma chi poteva uscire dall'Italia? Se non andiamo errati viveva la mobilitazione generale nel Paese, dal 18 al '55 anni. Ebbene, ti assicuro che è sufficiente vedere le foto allegate a queste domande di passaporto (quasi tutte per la Svizzera e l'Albania) per dedurre senza essere dei sociologi che si trattava nella stragrande maggioranza di persone "rispettabili", e quando non erano definite "possidenti" o "benestanti", erano titolari e comunque portavano sulle loro giunche ben pagate degli stucchi pazzeschi alla Italo Balbo. Come vedi, se pure in maniera empirica, anche da questi cumuli di carte si ha il senso delle cose accadute in concreto in Italia, e quelli che tu di solito definisci "lor signori", custodi sono di privilegi, e non è mai mutata, questa, la loro pelle. Perché, ricordiamoci, gli "altri", quelli che se ne andavano nel '47, con le loro facce magre da poveracci denutriti, in Belgio e in Francia nelle miniere, in quel periodo, nel '48, stavano sotto le bombe in Italia, spesso a presidiare e a difendere gli stabilimenti di quei nostri patriottici "lor signori". I tuoi amici e compagni Rodolfo Menegatti, Giacomo Savio, Ugo Campana, dell'Archivio comunale di Ferrara».

Cari Compagni, vi ringrazio per questa lettera che mi consente qualche considerazione, spero non inutile, non soltanto nei confronti di lor signori la cui sorte di privilegiati non è mai mutata, questa o pace che fossero; ma anche verso certi nostri critici (parlo di quelli in buona fede, escludendo dunque gli estremisti sconsiderati e, meno a dirlo, i violenti, da respingere e da condannare incondizionatamente). I critici nostri critici, dico, i quali rimproverano ai comuni fiacchecce e cautele a loro giudizio inammissibili. Coloro non conoscono lor signori, i più pericolosi dei quali non sono quelli che scelgono l'arrendimento o lo sbaraglio: si possono ricorrere tutti, certo, anche i meno inclini, quando proprio si sentono perduti, ma sanno, sia pure confusamente, che i metodi fuori legge finiscono sempre, prima o poi, per essere anche loro. Così preferisco la legge, la «loro» legge, e quanto voi mi raccontate nella vostra lettera ne è una prova. Non fuggivano all'estero, quei privilegiati di allora, non si rendevano protagonisti di diserzioni o di evasioni antitattiche. Ah, no. Si facevano rilasciare il loro passaporto, con tutti i timbri e i visti occorrenti, mentre gli «altri», come voi li chiamate, stavano qui sotto le bombe a difendergli i beni conquistati con iniquità protette dai codici.

Così è con le leggi e con la democrazia che bisogna combattere e vincere lor signori, ed è per acere scello questa strada che la politica del PCI è una grande politica, i privilegiati si proclamano anch'essi, anzi essi soli, democratici, asserendo di governare col consenso popolare. E' vero, ma lo è soltanto formalmente, perché il consenso essi lo hanno ottenuto con la corruzione o con l'inganno. Ora, perché gli venga democraticamente negato occorre la persuasione, che

In questi ultimi tempi si discute molto sulle modalità della sperimentazione dei farmaci, sui soggetti che debbono esercitare il controllo del loro uso ed abuso, sulle ricerche necessarie ad impedire i danni derivanti dall'uso massiccio e improprio dei farmaci. Su questo argomento abbiamo voluto conoscere il parere del prof. Daniele Bovet, premio Nobel nel 1957 per le sue ricerche farmacologiche.

Sono lieto dell'occasione che mi si presenta per esprimere il mio parere su un problema che mi sta a cuore perché è attuale e coinvolge l'idea di società e di salute. Forse non sarò completamente obiettivo nel mio giudizio della situazione che è forte, come si dice adesso, «impegnato».

Comincio con il rispondere alla sua domanda: vi è abuso di farmaci? Vi sono tre aspetti da considerare: da un punto di vista medico l'abuso di farmaci significa l'insorgenza di intossicazioni e di malattie iatrogene; da un punto di vista economico l'abuso significa il peso eccessivo di un consumo che finisce col gravare seriamente sui bilanci già disastrosi delle mutue; da un punto di vista sociale, questo rimane un campo largamente aperto alla ricerca e se molti nuovi farmaci sono possibili, le statistiche dimostrano che mentre nel '60-'62 solo negli USA si scoprivano 40 sostanze, recentemente nuove ora siamo sotto le 10. C'è un vuoto organizzativo, non solo in Italia, per un problema per il quale i governi dimostrano una scarsa sensibilità, anche per il continuo aumento del costo, oggi come oggi la quasi totalità della ricerca in questo campo si svolge nei laboratori industriali, rimane di fatto un monopolio industriale, con il pericolo che qualora non fosse più giudicata redditizia dalle imprese, potrebbe arrestarsi completamente.

In questi anni sta cambiando l'atteggiamento nei confronti del farmaco. Il malato chiede un farmaco anziché una tisana, perché ha fiducia nella ricerca medica più che nella

«L'abuso di medicine significa intossicazioni, malattie iatrogene, sprechi di risorse: ma non possiamo tornare alle tisane e alle fattucchiere»  
Dalle attese miracolistiche al diffondersi di atteggiamenti irrazionali contro la scienza - Le conseguenze provocate dalla eliminazione del DDT

fattucchiere. E questa richiesta è ragionevole. Il fatto che vari organi di governo, nazionali e internazionali, e perfino il Ministero della Sanità e l'Organizzazione mondiale della Sanità abbiano messo in guardia contro l'abuso di antibiotici o di analgesici ha stimolato l'emergere di una filosofia pericolosa, quella dell'antimedicalità di Illich che, nell'insistere sul concetto di abuso e dei rischi potenziali dei farmaci, vuol produrre una diffidenza verso i farmaci, predicando il cosiddetto ritorno alla natura, un rifiuto dei prodotti chimici che è nettamente un regresso, che scorreva da ripulirsi migliaia di forme di terapia decisamente soppassate.

### Dal consumismo al rifiuto

Lei teme cioè che dal consumismo sfrenato degli scorsi anni si possa passare ad un rifiuto dei farmaci altrettanto irrazionale? Esattamente, risponde accorrandosi il prof. Bovet — da una troppo grande e miracolistica fiducia nelle medicine si sta passando ad una diffidenza nei confronti della medicina e della scienza farmacologica. E proprio in questi anni, come quello recente del Consiglio



superiore di Sanità che ha dichiarato improvvisamente cancerogene 150 specialità, sono intervenuti terroristi che disseminano sfiducia nella serietà della ricerca medica e farmaceutica. Si soffre sul fuoco, ed è un fenomeno estremamente grave. Lo stesso è avvenuto per l'eliminazione dell'oggi al domani del DDT, sostituito con prodotti che non hanno alcun effetto con il risultato che sono tornati i pidocchi e le zanzare. Su questo punto — continua il professore — ho lo spirito «mal tourné». Faccio parte dell'International Narcotic Control Board, un organismo dell'ONU che si adopera, a livello dello stesso tempo tecnico ed etico, della lotta contro la droga, un problema sempre più grave anche in Italia. Quest'organismo ha prodotto delle statistiche sul consumo legale delle droghe e di molti analgesici pesanti sottoposti a controllo. In Italia si è così verificata una caduta brusca nell'uso degli analgesici potenti, con un forte dislivello (almeno 1:4) nei confronti di molti altri paesi industrializzati. I medici hanno forse timore di essere coinvolti nei favoriti fenomeni di dipendenza, le farmacie sono spesso sprovviste di questi farmaci. Risultato in definitiva difficile sapere se conviene rallegrarsi delle rigide applicazioni della legge, o dimostrarci preoccupati per le

tremmo aggiungere gli incidenti ridicoli ma non senza conseguenze della chiusura di scuole in Italia per l'invasione di pidocchi.

Boronowski scrive dall'altra parte: «L'inquinamento non rappresenta affatto il prezzo da pagare per lo sviluppo tecnologico né un eccesso di questo. L'inquinamento proviene dal passaggio di una tecnologia considerata come il privilegio di pochi a quella che è diritto di tutti». Certamente dobbiamo salvaguardare l'ambiente ma ciò non vuol dire pensare a conservare lo stato attuale impedendo ogni progresso per le classi meno privilegiate e più ancora per i paesi del mondo in via di sviluppo.

Il dubbio è sul come interpretare l'espressione «difesa dell'ambiente»: si può parlare di salvaguardia o di stabilizzazione? Sulla prima sono d'accordo, sulla seconda, intesa come immobilizzazione, come il mantenere tutto come è ora, con alcuni paesi ricchi e tutti gli altri estremamente poveri, no: è una ideologia completamente reazionaria. Occorre sviluppare forme nuove di uso e di sviluppo dell'ambiente con indagini scientifiche e metodi nuovi di uso della tecnologia, con lo sviluppo di nuove forme di tecnologia. Le conoscenze scientifiche che sono all'origine dell'inquinamento possono servire per la salvaguardia dell'ambiente. La stabilizzazione sotto la veste del mito del ritorno alla natura è reazionaria ed estremamente pericolosa, anche nei rapporti internazionali in quanto può aumentare la tensione a proposito dell'uso della tecnologia e delle materie prime.

Federico Caffè cita in «Economia senza profeti» le conclusioni di Wilfred Beckerman che evoca le vittime del fanatismo ecologico e ne fornisce un significativo esempio nel riemergere della malaria in zone dove era stata completamente estirpata per la forse affrettata proibizione dell'uso del DDT. A questo po-

### La difesa dell'ambiente

Dopo una mia recente intervista al Corriere della Sera in cui avevo parlato dell'ecologia come di una nuova forma di contro-cultura e di misticismo, suscitando alcune proteste, mi sono andato a rileggere alcune posizioni di scienziati in merito.

La difesa di un atteggiamento razionale — conclude il prof. Bovet — è una politica difficile: difendendo i farmaci si finisce col difendere gli industriali farmaceutici che evidentemente non sono molto diversi dai loro colleghi industriali.

Bernardino Fantini

## Il premio Nobel polemizza con il «fanatismo ecologico»

# Bovet: «Perché difendo i farmaci»

«L'abuso di medicine significa intossicazioni, malattie iatrogene, sprechi di risorse: ma non possiamo tornare alle tisane e alle fattucchiere»  
Dalle attese miracolistiche al diffondersi di atteggiamenti irrazionali contro la scienza - Le conseguenze provocate dalla eliminazione del DDT

fattucchiere. E questa richiesta è ragionevole. Il fatto che vari organi di governo, nazionali e internazionali, e perfino il Ministero della Sanità e l'Organizzazione mondiale della Sanità abbiano messo in guardia contro l'abuso di antibiotici o di analgesici ha stimolato l'emergere di una filosofia pericolosa, quella dell'antimedicalità di Illich che, nell'insistere sul concetto di abuso e dei rischi potenziali dei farmaci, vuol produrre una diffidenza verso i farmaci, predicando il cosiddetto ritorno alla natura, un rifiuto dei prodotti chimici che è nettamente un regresso, che scorreva da ripulirsi migliaia di forme di terapia decisamente soppassate.

### Dal consumismo al rifiuto

Lei teme cioè che dal consumismo sfrenato degli scorsi anni si possa passare ad un rifiuto dei farmaci altrettanto irrazionale? Esattamente, risponde accorrandosi il prof. Bovet — da una troppo grande e miracolistica fiducia nelle medicine si sta passando ad una diffidenza nei confronti della medicina e della scienza farmacologica. E proprio in questi anni, come quello recente del Consiglio

tremmo aggiungere gli incidenti ridicoli ma non senza conseguenze della chiusura di scuole in Italia per l'invasione di pidocchi.

Boronowski scrive dall'altra parte: «L'inquinamento non rappresenta affatto il prezzo da pagare per lo sviluppo tecnologico né un eccesso di questo. L'inquinamento proviene dal passaggio di una tecnologia considerata come il privilegio di pochi a quella che è diritto di tutti». Certamente dobbiamo salvaguardare l'ambiente ma ciò non vuol dire pensare a conservare lo stato attuale impedendo ogni progresso per le classi meno privilegiate e più ancora per i paesi del mondo in via di sviluppo.

Il dubbio è sul come interpretare l'espressione «difesa dell'ambiente»: si può parlare di salvaguardia o di stabilizzazione? Sulla prima sono d'accordo, sulla seconda, intesa come immobilizzazione, come il mantenere tutto come è ora, con alcuni paesi ricchi e tutti gli altri estremamente poveri, no: è una ideologia completamente reazionaria. Occorre sviluppare forme nuove di uso e di sviluppo dell'ambiente con indagini scientifiche e metodi nuovi di uso della tecnologia, con lo sviluppo di nuove forme di tecnologia. Le conoscenze scientifiche che sono all'origine dell'inquinamento possono servire per la salvaguardia dell'ambiente. La stabilizzazione sotto la veste del mito del ritorno alla natura è reazionaria ed estremamente pericolosa, anche nei rapporti internazionali in quanto può aumentare la tensione a proposito dell'uso della tecnologia e delle materie prime.

Federico Caffè cita in «Economia senza profeti» le conclusioni di Wilfred Beckerman che evoca le vittime del fanatismo ecologico e ne fornisce un significativo esempio nel riemergere della malaria in zone dove era stata completamente estirpata per la forse affrettata proibizione dell'uso del DDT. A questo po-

## Le immagini dell'Odissea nelle sculture e nei disegni dell'artista

# Manzù racconta l'avventura di Ulisse

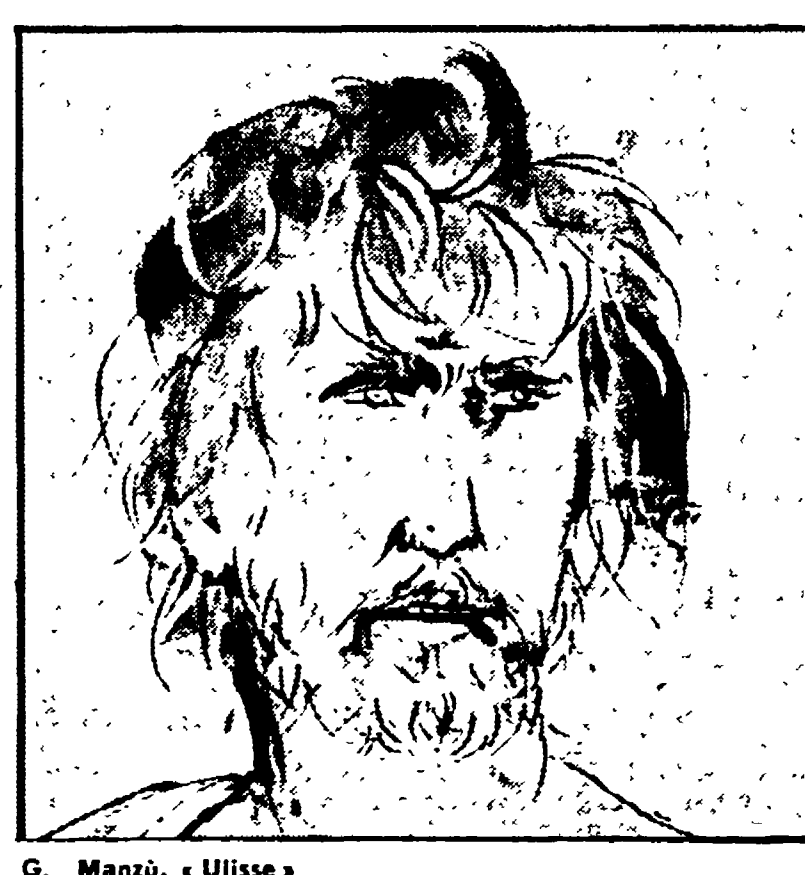
Le opere eseguite, più che illustrazioni sono mezzi di ritrovamento autobiografico dell'autore in alcuni momenti emblematici del poema omerico

ROMA — Giacomo Manzù presenta a Roma (Studio d'Arte A2, via del Babuino 29) venti acquarelli e una scultura in bronzo ispirati all'«Odissea» nei frammenti tradotti da Salvatore Quasimodo. E' la grande avventura umana di Ulisse e l'inesauribile energia della ricerca che hanno affascinato e hanno poeticamente coinvolto Manzù. Difatti su venti tavole ben diciassette sono nate come immagini da versi dei primi dodici canti sulle peregrinazioni di Ulisse. Ha scritto Manzù nel catalogo: «So che è osare mettersi a contatto con i grandi poeti, ma non posso essere incolpato se la conoscenza dell'Odissea che ha spinto ad illustrare (se così si può dire), a disegnare, a dipingere, a modellare, alcuni momenti di questo poema. Così, portato dall'amore per questo mondo sublime e per seguire l'Odisseo, poeta vagabondo che va dove il sogno lo porta, mi sono fatto trascinare non solo nel disegno, ma anche nella scultura».

In realtà i disegni e la scultura non sono minimamente delle illustrazioni di momenti del poema (come tante ce ne sono state dalle pitture vascolari greche fino a John Flaxman e a Giorgio De Chirico), bensì dei profondi ritrovamenti del folgoranti riconoscimenti della propria esistenza di uomo e di scultore in alcuni momenti dell'emblematica avventura umana di Ulisse. Di qui lo scatto dell'immaginazione contemporaneamente sui versi del poema e sulle vicende della propria vita. Si guardino le opere. Ecco la scultura in bronzo «Il Muro dell'Odissea». Sembra un muro della villa dei Misteri di Pompei con una moderna innalzazione alla vita. Il basamento della scultura è una stretta allineata, come prestati contro un invisibile muro, cinque figure umane, una segiola con frutta e vegetali. Da sinistra: un guerriero chiuso da decrepito nell'armatura; la povera segiola che i vegetali trasformano in un trionfo della vita quotidiana (motivo plastico tanto volte variato da Manzù); un nudo femminile di spalle quasi tremante e spaurito; una figura femminile abbandonata nel risveglio mattutino che è una variante in piccolo e in un'inezia di quella grande scultura



G. Manzù, «L'Odisseo» (particolare)



G. Manzù, «La lunga notte»



G. Manzù, «L'Odisseo» (particolare)

ra «Striptease»: una figura maschile frontale, che porta ai lombi una cornucopia di vegetali e che apre le braccia in un gesto di stupore; infine, una figura femminile vestita che corre da destra a sinistra verso il gruppo, una mano sui capelli, e sembra portare l'annuncio d'una sventura.

Queste figure appartengono a tutta l'esperienza plastica di Manzù e sembrano convocate per un annuncio, per una vitale rivelazione. Stanno sul basamento come se avessero scalato una montagna e fossero colpite da una grande luce: ciascuna figura è

costruzione tutta strutturata sulla svariata luce che colpisce e ritma i corpi delle figure omeriche ma quotidiana che la vita si rivela all'uomo e, nella coscienza dell'esistenza degli altri, lo fa consapevole di sé. Ma il momento della poesia omerica c'era già in tante sculture di Manzù lungo tre decenni: qui ritorna come un momento riflessivo, enigmatico, forse elegico e sognato (la propria vita, i propri sensi e pensieri, ritrovati con stupore in un flusso umano lontano). E plasticamente qui questo momento riflessivo, enigmatico e elegico ha una

una storia. Sono piccole, ma non piccolissime, figure d'un bronzo dorato che diffonde una luce tenera e pallida, come se invisibili nuvole si interponessero fra noi e loro: sono immagini al tempo stesso precise e sfuggenti, labili e corporee, fuse nella luce più che nel bronzo. Manzù vive come staccato da terra, proseguendo il suo sentiero d'aria, in cerca delle sue immagini lievi, che veramente sembrano volare e posarsi come iridescenti farfalle: ma egli quasi non le tocca per non asportarne il pulviscolo d'oro che sta su quelle ali, dove i colori più vivi hanno anch'essi una loro distanza. Non tocca le ali delle sue farfalle, Manzù, e sembra che le sue figure come materializzate nell'aria, per un gesto più che per un tocco. Tale è la leggerezza ineffabile di una scultura ridotta a suggerire la materia, il volume, più che a rappresentarle nel peso greve e terrestre della vita quotidiana... Questa luce è ancor più il mezzo del ritrovamento autobiografico nel poema omerico in alcune delle venti tempere colorate che sono segnate da una grande grazia formale, da una dolcezza incredibile di luce quando tocca il corpo umano, da profondità e trasparenza psicologica del colore. Per esaltare il corpo — perché è attraverso il corpo che la visione di Manzù si esalta e si libera — Manzù si serve di un disegno molto sensuale e spontaneo, ma non primitivo — perché sottintende la plastica greca, la pittura pompeiana, il Picasso del periodo rosa e il Matisse più sensibile e felice nella linea.

Scrivendo felicemente Giulio Carlo Argan nel catalogo: «...scrissi una volta che Manzù vede le cose come un Odisseo ritornato. E a Odisseo esplicitamente si paragona (frase di Penelope) in questa lettura omerica...». E' vero: un Odisseo ritornato che vede e rivede le cose, ma un Odisseo che non ama, che fugge l'autorità e che si immedesima nella giovinezza di tante figure umane fino a un nuovo, pacifico mito: perché tutti i corpi di Manzù sono fissati in loro giovinezza o maturità senza decadenza. E la figura femminile, poi, è la gioia di vivere: figura trionfante quando l'amata Inge nelle vesti di Penelope.

Dario Micacchi

## NATALE '77

BIOGRAFIE E ROMANZI

### VALENTINO

di Robert Oberfirst

La vera vita del divo «più bello e più infelice», oggi di nuovo sullo schermo con Nureyev e Ken Russell. Con foto d'epoca. L. 4.000

### DOPPIA MORTE

AL GOVERNO VECCHIO

di Ugo Morelli

Il brillante giallo all'italiana da cui Steno ha tratto Doppia morte con M. Mastrorilli, P. Ustinov, A. Bolli, U. Andress. L. 3.500

### SALVEZZA A DUNA

di Anne McCaffrey

La Terra è un deserto di plastica, Duna l'eden ritrovato. Qual è il prezzo della salvezza? Un grande romanzo di fantascienza. L. 4.500

LIBRI «GIOVANI»

### QUINTA DIMENSIONE

di Tony Binelli

I due volti della magia: chiaroveggenza e giochi di prestigio svelati dal mago tre volte campione del mondo. Con oltre 150 foto. L. 7.000

### KUNSERU

La musica popolare in Italia

di Luigi Cinque

Cos'è la musica popolare. Come è nata e come vive in Italia. Con quali strumenti si suona. Come si trasforma. Tutto illustrato. L. 8.000

### LA DANZA MODERNA

di Leonora D'Amico

Le tendenze, le scuole, le tecniche da Isadora Duncan a Béart a oggi in Italia. Con oltre 200 foto. L. 8.000

### STORIA DEL CICLISMO

di Gianpiero D'Amico

Bindo, Coppi, Bartali, Merello, Girardot, Moser... un grande giornalista racconta uno sport popolarissimo. Con 200 foto scelte da Walfrido Chiarini. L. 9.000

### SCIMMIE COME NOI

di Aldo Lindegger

La vita delle scimmie, la loro società, nel racconto appassionante di chi è stato per anni con loro. Illustrato. L. 4.000

### UN ANNO DA TRAPPER

di John J. Rawlands

Una grande avventura: le mille astuzie per vivere e sopravvivere nel cuore della grande foresta. Tutto illustrato. L. 4.000

### MANUALI DEL TRAPPER

### MANUALE DEL PELLEROSSA

di Richard C. Schneider

Per diventare indiani come gli indiani: per farsi cesti, mocassini, cinture, collane, scollari, tamburi, vasi. Tutto illustrato. L. 5.000

### LAVORARE IL LEGNO

di Michel Frisart

Il metodo dei pionieri: attrezzi, tecniche, materiali per conoscere e lavorare ogni tipo di legno. Tutto illustrato. L. 4.200

### GLI STRUMENTI PER L'ASTRONOMIA

di Franco Petrone

Per costruirsi da sé, con materiali elementari, gli strumenti per osservare il cielo. Tutto illustrato. L. 4.200

### GRANDI GUIDE

### LA SCOPERTA DELLA NATURA

di Enrico Puccini

Cosa è come osservare in montagna, al mare, nei boschi, al lago, in campagna. Tutto illustrato. L. 15.000

### TUTTA MONTAGNA

di Emanuele Casarini

Alpinismo e escursionismo, sci e roccia, passeggiate e ghiacciai: dove, quando e in che modo. Con 150 foto. L. 15.000

### RALLY

di Maurizio Vanni

Un campione europeo ci racconta e insegna tutto sul mitico mondo del rally. Con 300 foto. L. 10.000

### FATTO IN CASA

di Rita Cavalli

Pane, vino, burro, olio, aceto, salsame, formaggio fatti in casa come una volta. Illustrato. L. 8.000

### L'ARREDAMENTO MOBILE

di J. H. M. P. Pappas

Una guida e un catalogo per scegliere o costruirsi mobili pieghevoli, smontabili, accostabili, riciclabili, adatti a ogni ambiente. Tutto illustrato. L. 5.000

### LONGANESI & C.